

omaggi

«NASTRO D'ARGENTO» SPECIALE PER RICORDARE ALBERTO SORDI
Un Nastro d'Argento speciale per ricordare Alberto Sordi: è l'omaggio, deciso dal nuovo direttivo del Sngi, il sindacato dei giornalisti cinematografici, all'attore scomparso il 24 febbraio. Un tributo che avverrà a Taormina alla mezzanotte del 14 giugno in occasione della consegna dei nastri d'argento 2003 (a chiusura del Taormina Bnl Filmfest) proprio quando il popolarissimo attore avrebbe festeggiato il suo ottantreesimo compleanno. I giornalisti cinematografici il giorno avevano già dedicato a Sordi l'intera edizione dei prossimi Nastri d'argento.

in concerto

FOSSATI, UN DRAMMA POP ALL' AUDITORIUM

Silvia Boschero

A Roma, lo scorso sabato, c'erano due belle alternative per gustarsi un concerto di popular music italiana. L'unico cruccio era scegliere tra tre artisti e due luoghi agli antipodi: il Villaggio Globale, dove si esibiva la coppia da novanta Giovanna Marini-Francesco De Gregori (la prima volta in assoluto, e a lungo desiderata, che il «principe» suonava in un centro sociale), e la prestigiosa nuova sala Santa Cecilia dell'Auditorium progettata da Renzo Piano, dove suonava Ivano Fossati. Mettete che la scelta cada sulla seconda ipotesi, un po' perché Fossati ha appena sfornato un nuovo disco, Lampo viaggiatore, un po' perché la curiosità di sentire come suona un artista «pop-rock» nel tempio della classica da poco inaugurato, è grande. Fare le scale, tante, per raggiungere la prima galleria è già una soddisfazione, perché la vista che si apre appena usciti dai corridoi è

impressionante: coccolati dentro questa enorme pancia di armadillo-mandolino calda di legno dove in fondo si accuccia un grande palco senza sipario, perché il pubblico ce l'ha tutto attorno. Appena arriva Fossati si capisce subito che sono tutti per lui, visceralmente. Neppure è entrato che già scrociano gli applausi e il suo gruppo ricambia con un'entrata jazz da orchestra. Poi ecco Ivano, il suo pianoforte, il suo leggio, il suo timido ma consumato modo di misurare gli spazi tra le parole, le canzoni del nuovo disco mescolate alle vecchie e la magia inizia per tutti. Peccato che già subito dopo la prima canzone l'auditorium venga giù tra fischi e lamenti: «abbassate il volume», «non si sente una sola parola!», «non si capisce un tubo!» gridano come dannate eleganti signore tra l'imbarazzo di Fossati che non riesce a profferire verbo e prosegue ingenuamente nella



Ivano Fossati

scaletta. Niente da fare: la batteria è picchiata (dal figlio del cantautore) come ad un concerto degli Anthrax e l'amplificazione è tutta sulla voce mentre non si intendono gli altri strumenti: tastiere, chitarra, basso, fisarmonica, niente, o quasi. La festa della nuova sala è semi rovinata, se non fosse che la struttura non ha nessuna colpa, e lo dimostra il secondo tempo, mentre il primo se ne va così, con il tutto esaurito che diventa un tutto-esaurimento dei paganti che continuano a gridare tra un pezzo e l'altro il loro disappunto (sopra le righe) di fan traditi dall'acustica. Passa quasi una mezz'ora di intervallo, e si capisce perché: ora va tutto molto meglio e l'atmosfera si distende tanto che Fossati riesce a scherzarsi sopra. Silano le grandi canzoni, da Lusitania a La pianta del te, da Italiani in Argentina a La musica che gira intorno, e con loro, i bis di un Fossati che non si risparmia. Quando si esce dall'Auditorium, dopo quasi tre ore di passione, ci si sente testimoni di un piccolo melodramma a lieto fine. Chissà cosa è successo nel frattempo al Villaggio Globale...

Fronti la rivista di Guerra
il Cd Fronti di Pace
in edicola con l'Unità la rivista a € 3,10 in più il Cd a € 1,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi protagonisti della musica cubana
in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

TELEVISIONE

La guerra? Te la racconto io

Marco Guarella

Se il terzo polo fosse già nato? O almeno, dopo anni di estenuanti e truccate discussioni sulla qualità della tv e sulla sua capacità di informare, possiamo domandarci se le «embrionali» esperienze televisive apparse in questi ultimi mesi, siano in grado di rappresentare, quantomeno «alludere», all'idea di una informazione pensante, «dal basso», se non «libera», in qualche modo liberata?

Ciò che sicuramente è stato dimostrato è che si può rompere, a basso costo, il monopolio dell'etere con dei progetti che provano a fuggire dall'autoreferenzialità, sperimentando, ancora, nuovi linguaggi in cerca di «inediti» e efficaci rapporti con le nuove tecnologie.

I movimenti, oggi, necessitano e desiderano di riappropriarsi dei mezzi di produzione della comunicazione globale. Per agire il conflitto sociale sul terreno della produzione reale di comunicazione. Provano a farlo attraverso lo strumento oggi più potente culturalmente, la tv.

Mentre nel mondo si prepara la guerra, dal movimento, e nel movimento, una voce e uno sguardo diverso prova a trasmettersi. Un'ora di emissione «corsara» all'interno di una tv satellitare.

Global Tv si è riaperta, in «prova», da giovedì 13 marzo 2003. Ogni giorno per un'ora circa va in onda, via satellite, sul canale Planete, Tele+ Digitale, dalle 23 alle 24. Interessante ed atipica sarà l'esito della battaglia del copyright su di un canale «formalmente», pirataggi inclusi, a pagamento. Secondo cultura e politica di movimento,

tutto il materiale è «ovviamente» no copyright per usi non commerciali. I collettivi, le «isole», che compongono Global Tv hanno invitato in questi mesi a registrare le trasmissioni, diffondendole, gratuitamente, il più possibile. Nonostante questi primi giorni «sperimentali» e di rodaggio Global Tv ha ospitato nella sua programmazione l'introvabile capolavoro, cult del cinema sperimentale, La

Jetée di Chris Marker ed un collegamento con la manifestazione nazionale della Cgil. Global Tv ha raccontato il Social Forum di Firenze, in diretta satellitare e terrestre. È stata a Termini Imerese, accanto alla protesta operaia, nel capodanno 2003, con più di 15 ore di trasmissione direttamente dagli stabilimenti della Fiat. È stata, lavorando insieme al comitato nazionale organizzatore della manifestazione italiana «Fermiamo la guerra», la voce e l'immagine del 15 febbraio, giornata mondiale per la pace. La «diretta globale», con collegamenti da tutto il mondo, ha visto le adesioni di più di 300 sigle, tra associazioni, Ong, social forum, terzo settore, partiti

È lo strumento mediatico dei movimenti: ha già raccontato le lotte di Termini Imerese, la manifestazione per la pace del 15 febbraio

«Global Tv» al via: nata al Social Forum di Firenze, mostra ciò che le grandi emittenti oscurano
A cominciare dall'Iraq: un'ora di televisione «corsara» in onda da giovedì su Planete

no war tv

C'è anche la televisione pacifista «benedetta» dai sindaci toscani

L'idea della comunicazione popolare in Italia parte da lontano. Potremmo tornare indietro fino al 1977, quando la chiusura, in diretta, di Radio Alice a Bologna costrinse molti a confrontarsi con le decine di radio libere nate principalmente sotto la spinta del movimento di allora. Anche oggi ritroviamo Franco Berardi Bifo, «deleuziano» da tempi non sospetti, come animatore di una nuova comunità di liberi spazi e saperi: le Telestreet. Bifo insieme ad altri ragazzi ed ex ragazzi ha aperto da alcuni mesi a Bologna Orfeo Tv, una tv di quartiere che serve a dimostrare come possa essere facile farsi una tv su misura, spendendo meno di mille euro. La legge Mammì, sul terrestre, vieta l'uso e il possesso di strumenti televisivi a tv libere che non abbiano ricevuto la concessione governativa; una situazione simile a quella degli anni 70 quando radio e tv indipendenti cominciarono a trasmettere via

etere. Prima il progetto «Etere» e poi il progetto «Urban Tv» stanno cercando di coordinare una rete nazionale di tv di strada. «Il frutto autofinanziato e volontario di una sensibilità civile negata».

Dal 22 febbraio una ventina di telestreet in varie città italiane trasmettono contemporaneamente nei loro quartieri, nelle loro strade. Molte altre si stanno preparando, stanno mettendo a punto gli strumenti tecnici per lanciare il loro segnale. Alcune telestreet trasmettono, senza disturbare il segnale, nei «coni d'ombra» di grandi Tv ed immagina-

politici e movimenti, sindacati e strutture sindacali, enti locali. Una trasmissione che per «l'evento», grazie anche alla cooperazione spontanea di centinaia di individualità, gestendo la diretta del corteo è stata rimandata, ripresa da decine di emittenti sul territorio nazionale.

Global Tv fa parte del progetto «Global», progetto-logo fondato circa un anno fa dopo il convegno veneziano dei disobbedienti, «Controimpero». In un anno un'idea di visio-naria urgenza comunicativa è riuscita sino ad oggi a mettere in piedi, oltre alla Tv, un network di radio che trasmette anch'esso via satellite e Global Magazine che sarà in edicola dal 26 di marzo. Il Global Project nasce da una condizione politica, nata da Genova, quella del movimento dei disobbedienti. Il manifesto Global Project, il cui logo senza il

«no» è già un'indicazione, appare netto: «Dare visibilità alle lotte europee contro la globalizzazione neoliberista e contro la guerra globale permanente». Tutto questo anche grazie attraverso materiale d'archivio autoprodotta in questi anni, oltrepassando i confini dell'invisibilità come in Chiapas, a Seattle, in Argentina, a Genova dove centinaia di telecamere di mediattivisti hanno praticato una vera e propria «guerriglia comunicativa». Si dichiarano «contro l'imbroglione dei media democratici, imparziali, astratti» e rivendicano la loro appartenenza ad un contesto politico reale e condiviso; scrivono quello che sembra un vecchio adagio marxiano, «Non vogliamo leggere o interpretare la realtà, ma partecipare alla sua costruzione, costruire nuova narrazione e nuova realtà». Per fare una tv comunitaria e questa Tv ci vogliono obiettivi politico-culturali comuni, ma con «alla base» e accanto una moltitudine di «volontari», videomaker, mediattivisti, giornalisti, che mettano, in questa tv plurale, competenze e strumenti materiali, come videocamere e computer, in grado da casa, con dei semplici programmi, di montare dei video. E per questo che, anche se appare un sofisma, Global è una tv disobbediente e non delle/dei disobbedienti.

Si sono definiti una tribù satellitare, nomade, senza centro e periferie, senza palinsesto definito, un luogo/non-luogo. Oltre le efficaci ed individuabili, nouveaux suggestions linguistici. Global appare come una caotica comunità (in)stabile che agisce in rete attraverso la condivisione delle produzioni video, e l'ostinazione culturale, necessità/virtù, della non settorializzazione dei saperi (operatori, regia, montaggio, ecc) che forse alla lunga, con una tv quotidiana, potrebbe condurli nella migliore delle ipotesi ad una tv dadaista. Accanto ai molti che da anni agitano le sonolente scene audiovisive e cinematografiche (Labate, Corsini, etc) ci sono anche gli «ingrati» dell'imperativo mediatico italiano. Dentro Matrix per sabotare Matrix? Decine di professionisti, Rai, Mediaset, La7, che fuori dal lavoro provano a costruire ciò che nella monocolore informazione italiana non è concesso. Tra questi spiccano i nomi di Paolo Pietrangeli, Roberto Mazzantini, Roberto Baratta. Un progetto che anche in onda si modifica di continuo che nella eterogeneità dei suoi attori, sulla carta, apparentemente dà ragione a chi ha parlato di luoghi di incontro tra ribelli e democratici in un canale, non identitario, ma ostentatamente e metodologicamente «di parte», che anima e partecipa al movimento delle moltitudini.



In alto, soldati statunitensi nel deserto del Kuwait. Qui a fianco un'immagine dal Social Forum di Firenze

emittenti.

Anche qui un'idea di Tv cooperativa ma affidata al coordinamento di due vecchie conoscenze della sinistra e del giornalismo italiano: Luciana Castellina e Giulietto Chiesa; un canale che nasce nella consapevolezza di rivendicare il diritto inalienabile sancito dall'articolo 21 della nostra Costituzione, assumendosi la responsabilità di iniziare una nuova battaglia sulla libertà e la democrazia dei mezzi di comunicazione. Un progetto che ha visto entusiasmi una trentina di sindaci della Toscana, tra i quali quello di Firenze, Leonardo Domenici. I sindaci hanno dato il beneplacito al progetto a Prato in un affollato convegno che ha illustrato il progetto della nuova tv; una garanzia di gestione e indipendenza, di potenzialità professionali, inoltre, vengono date da Alessandro Dalai, della Baldini & Castoldi Spa, in qualità di amministratore. Il lavoro avverrà sempre con la sinergia di giornalisti indipendenti e mediattivisti di Indymedia, ma questo canale ha come obiettivo una Tv altamente professionale in grado di competere nell'informazione ufficiale. Tra i collegamenti assicurati infatti vi saranno degli speciali da Baghdad, curati probabilmente dalla stessa équipe di «No War Tv». Che dovrebbe iniziare le sue trasmissioni a partire da sabato 22 marzo.

m.g.